

La pensione di Signorini Vi alloggiano destini sospesi

Il romanzo

Una pensione che ricorda Calvino e un non-luogo postmoderno

— Mattia Signorini, classe 1980, nato a Rovigo, studi a Padova, dove a soli 24 anni esordì con un romanzo generazionale "Severo american bar", eccolo alla sua quinta opera "Le fragili attese" (Marsilio Editore, pag. 249, 17 euro) con un libro sorprendente e di altissima maturità. Luogo privilegiato del camuffamento, dell'illusione e dell'irrealtà, è un pensione che si richiama a Italo Calvino, Palomar, descritta con una prosa nitida, suadente, calligrafica, senza edonismo intellettuale.

Cosituisce a tutti gli effetti un perfetto esempio di non-luogo postmoderno nel quale si evidenzia come principale ele-

mento seduttore il carattere carnevalesco - cioè la possibilità di «trasgredire e invertire le norme sociali abitualmente condivise nella vita quotidiana». Tutto il romanzo poggia quindi sui binomi realtà/illusione, vero/falso, interiorità/esteriorità.

In questo alberghetto economico alla periferia di Milano s'incrociano i destini sospesi di Guido, Lucio, Adolfo, Emma e di tante solitudini. Se Italo,

proprietario della Pensione Palomar, a 80 anni, dopo aver dovuto lasciare il Polesine negli anni '50 per salvarsi la vita - riesce a rielaborare sotto una nuova luce ciò che è stato, significa che la speranza del colpo di scena arde davvero fino all'ultimo dei nostri giorni. Signorini è scrittore colto, gli echi di Tondelli e Buzzati riecheggiano, ma ha ammesso che il nuovo libro è un omaggio al Calvino, de "La giornata di uno scrutatore", il cui protagonista, Amerigo Ormea, uno scrutatore, intellettuale comunista laico e progressista, che, nelle elezioni del '53, scopre la distruzione della politica, presta il suo nome e la figura al padre di Lucio Ormea, uno dei personaggi del

romanzo.

«Claudia si avvicinò alla finestra e guardò fuori. Lo faceva sempre quando non trovava le parole. Dopo un intero minuto tornò a sedersi sul divano, vicino a Ettore. Lui le prese la mano. "A cosa stai pensando?" "Che magari potremmo andarci ad abitare noi" rispose Claudia. "In fondo è la casa dove siamo cresciuti". Ettore la strinse a sé.

«La sua tartaruga. Già da quando era bambina, ogni volta che loro padre le urlava contro, si nascondeva nel suo guscio fatto di silenzio. Era sempre lui che riusciva a tirarla fuori.

«"Io e te soli contro il mondo. Come una volta, ti ricordi?"»

Davide Fent



"Le fragili attese"